

## LA SAGRA DELLE MAGGIORANZE

Se l'avessimo giurato tre anni fa, avrebbero gridato alla caccia alle streghe. Non l'abbiamo giurato solo perché non è nostro costume, anzi siamo sempre pronti ad essere smentiti dai fatti in quello che ci sembra di poter ipotizzare: i fatti invece ancora una volta danno ragione a quello che abbiamo previsto fin dall'inizio, quando cioè è iniziata la sagra delle maggioranze sempre più larghe e sempre più profonde per lo spessore politico che andavano man mano assumendo. Il gioco adesso è fatto: c'è un accordo politico sottoscritto da una esplicita maggioranza politica in cui il PCI coabita a pieno titolo con la DC e i tre partiti minori PSI, PRI e PSDI. Qualcuno parla di svolta, noi preferiamo parlare di ulteriore amara tappa - ma sarà proprio l'ultimo passo richiesto e ottenuto dal PCI nella gestione della città? Ne dubitiamo fortemente - di un cammino di coinvolgimento del PCI che lo vede pilotare dal di dentro i lavori del consiglio comunale con la nuova poltrona che andrà ad occupare. Sarà proprio esagerato pensare che in simile posizione il PCI gode non solo di parità di trattamento, ma addirittura di possibilità egemoniche? Ma veniamo a quella che chiamiamo la sagra delle maggioranze, senza ironizzare minimamente sulla fatica che la soluzione di quest'ultima crisi ha richiesto a quanti non fanno politica per tornaconto personale. Tre anni fa si parlava di maggioranza programmatica ed era proibito usare il termine pentapartito. Si parlava di intese col PCI, sottolineando che si trattava di punti singoli su cui convergere per un programma limitato.

In un'assemblea lo stesso segretario provinciale a cui era incautamente sfuggita l'espressione "intesa" col PCI fu subito corretto dal suo predecessore e il discorso riportato alle "intese", per ridurne ulteriormente la portata politica. Poi si inventò la formula "maggioranza di verifica del programma", continuando a distinguere tra contenuti e formule politiche, tra programma e quadro politico. La parola magica che sembrava voler esorcizzare tutto era "confronto", dove l'oggetto del confronto erano le cose, la prassi, il da farsi, senza sfiorare minimamente la diversità storica, ideale e politica tra i due partiti maggiori. Si diceva che a Lecco non sarebbe mai avvenuto quanto era invece stato firmato per il comune di Como (un nostro articolo trovò allora ampie critiche in casa DC).

Ad ogni passo la DC tendeva a minimizzare tutto, garantendo comunque che non avrebbe mai compiuto il passo successivo, come se le promesse per il futuro fossero sufficienti a far valutare positivamente il presente. Invece il futuro si faceva ogni volta più prossimo ed immancabilmente si attuava. Intercorrevano solo il tempo necessario per sopire le menti e far rientrare le reazioni. A poco a poco. Adesso il programma è passato in secondo piano, in primo piano sta l'accordo politico. La maggioranza è chiara. Al confronto subentra il compromesso. La discriminante sulla gestione del programma si svuota. La partitocrazia ha toccato il punto più alto in barba a tutte le parole spese sulla partecipazione. I vertici sono passati sopra le teste altrui. Le intese sono diventate una larga maggioranza politica che toglie ulteriore respiro alle minoranze che sono sempre meno rappresentative. Alla DC resta per ora un solo punto fermo: il no all'ingresso del PCI in giunta. Non siamo convinti che tutto resterà fermo fino all'80, cioè allo scadere della legislatura, come promettono.

Intanto i partiti minori contano sempre meno, la rassegnazione fatalistica sembra far piegare più facilmente la testa anche a chi dice di non volerla consegnare all'egemonia comunista, la destra DC sbanda passiva, esponenti del Movimento Popolare non hanno saputo tenere le posizioni, avallando invece una politica che hanno sempre detto di non condividere, mentre tristi e sfiduciati troppi uomini DC si sono accontentati di parlare solo nei corridoi e si sono abbandonati a "confidenze" che non servono a nessuno, e che non fanno onore a nessuno, perché non ravvivano la vita democratica. Persino il confronto interno sembra essere tramontato troppo in fretta.

Non sono queste note di chi è sfiduciato, ma piuttosto di chi ha il coraggio di non allinearsi, di chi ha fiducia nella ripresa popolare ed è convinto che i fratelli nella stessa fede - ma non solo loro - si possono voler bene pur trovandosi a valutare diversamente alcune scelte politiche e che, alle ultime righe di un ingrato compito giornalistico, affida alla preghiera di lenire le ferite in chi può non condividere ed aver colpito sull'altrettanto ingrato terreno politico.